

Questo numero

Filippo M. ZERILLI

Università di Cagliari

Questo numero di *Anuac* – il terzo a nostra cura – si apre con la conferenza plenaria che Tim Ingold ha offerto al quarto convegno biennale dell'ANUAC (*Ambienti di vita e ambienti immaginati. Nuove sfide per l'antropologia*, Università di Bolzano, 5-8 novembre 2015). Si tratta di un contributo straordinario attraverso il quale l'autore, mentre ripercorre a ritroso alcuni momenti salienti della sua biografia intellettuale, ricostruisce un pezzo importante di storia dell'antropologia e propone alcune riflessioni che ci proiettano dentro gli scenari odierni e i possibili futuri della disciplina. Un affresco che da un lato restituisce un'immagine dell'antropologia come sapere in movimento, inevitabilmente intrecciato ai contesti socio-politici, alle trasformazioni dei quadri epistemologici e alle sensibilità teoriche, e da un altro invita a riconoscere l'urgenza di affermare la fedeltà ad alcuni principi scientifici e umani elementari quali la curiosità, la partecipazione, lo stupore e la gratitudine, a cui l'antropologia non cessa di ispirarsi.

Segue il saggio di Cristina Papa, *Antropologia e finanzcapitalismo. Note a margine del dopo Brexit*. Malgrado il titolo, non si tratta di un contributo occasionale sull'esito del referendum del 23 giugno scorso sull'uscita della Gran Bretagna dalla UE, su cui gli antropologi hanno certamente qualcosa di interessante da dire (cfr. Green 2016). Cristina Papa prova piuttosto a fornire un quadro di questioni e problemi entro cui è possibile collocare Brexit come fenomeno culturale da leggere in relazione a processi politico-economici globali, quali la finanziarizzazione dell'economia, la precarizzazione del lavoro, le nuove forme di accumulazione del capitale, e al modo in cui questi si riverberano sulla vita sociale delle persone e delle imprese. Inquadrato nel vasto corpus di studi e ricerche antropologiche su questi temi, Brexit non pare riconducibile unicamente ai populismi che oggi dilagano, tanto in Europa quanto negli Stati Uniti.

Non estraneo alle preoccupazioni che Tim Ingold esprime nei confronti delle derive attuali di una scienza e di una accademia sempre più asservite ai principi di mercato, dell'efficienza e del profitto (cfr. anche Ingold 2016), il Forum *Anthropologists in/of the*

This work is licensed under the Creative Commons © Filippo M. Zerilli

Questo numero

2016 | ANUAC. VOL. 5, N° 1, GIUGNO 2016: 1-4.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2236



neoliberal academy che pubblichiamo subito dopo. Pensato e curato insieme a Tracey Heatherington, a cui si deve l'idea del progetto, questo Forum nasce dall'esigenza di ragionare insieme sulle trasformazioni attuali dell'università, e in particolare intorno alla crisi della sua funzione pubblica avvertita particolarmente in tutti quei paesi dove da diversi anni si adottano riforme di stampo neoliberista. Rinviamo i lettori alla nota introduttiva al Forum, nella quale i curatori evidenziano alcuni temi, profili e questioni che emergono dai singoli contributi degli autori che hanno accolto con entusiasmo l'invito a riflettere sul tema, anzitutto a partire dall'esperienza diretta di queste trasformazioni epocali nella loro pratica quotidiana di antropologi, docenti e ricercatori sempre più frequentemente tenuti – *nolens volens* – ad assumere ruoli e incarichi anche di carattere gestionale e amministrativo. Crediamo che l'antropologia possa aiutarci a comprendere queste trasformazioni a partire dall'esperienza e l'osservazione quotidiana di pratiche e contesti accademici, e ci auguriamo che questi contributi servano a stimolarne altri che saremo lieti di pubblicare in un numero successivo di *Anuac*.

Con questo numero inauguriamo la prima sezione tematica di *Anuac*. È infatti la prima volta, dalla nascita della rivista nel 2012, che *Anuac* cede alla tentazione di organizzare parte di un proprio numero attorno ad un tema specifico. A scanso di equivoci: non è nostra intenzione trasformare questa rivista in un contenitore di numeri speciali o monografici; riteniamo siano già abbastanza numerose le riviste di antropologia che svolgono egregiamente questo compito. Crediamo invece che ci sia bisogno nel nostro paese di una rivista di antropologia che lasci sempre congruo spazio ai singoli articoli di ricerca e ad altre tipologie di contributi quali saggi, forum, note critiche, interventi, recensioni ecc. Tuttavia, ci sembra ragionevole poter valutare di volta in volta l'opportunità di accogliere anche proposte di *sezioni tematiche* che affrontino questioni rilevanti o particolarmente interessanti. Ci pare sia questo il caso della sezione tematica che presentiamo in questo numero, intitolata *Religioni e città. Approcci emergenti in antropologia urbana*. Javier González Díez e Alessandro Gusman, che ne sono i curatori, si propongono di connettere e far dialogare – anche sotto il profilo teorico – l'antropologia delle religioni e l'antropologia delle città, due ambiti consolidati dei nostri studi che si sono sviluppati storicamente in modo autonomo l'uno dall'altro. Lasciamo ai lettori il piacere di cogliere le molteplici articolazioni di questa problematica, così da far emergere i nessi tra i singoli contributi di ricerca e stabilire altre possibili connessioni, sapendo che potranno avvalersi sia dell'introduzione dei curatori, sia della corposa postfazione di Pino Schirripa, che svolge una lettura del tema proposto alla luce di un'esperienza ultraventennale di ricerche in ambito religioso in diverse città africane.

L'attenzione per questioni di antropologia urbana viene prolungata nei due contributi della rubrica articoli. Nel primo, *Città invisibili? Riflessioni sulla questione urbana in Oceania*, Dorothée Dussy e Eric Wittersheim si interrogano sullo statuto delle città melanesiane in antropologia e provano a spiegare le cause del ritardo, specie nella tradizione francese, del riconoscimento dei contesti urbani come ambito di ricerca legittimo. La tendenza a privilegiare i contesti rurali come luoghi ideali della ricerca antropologi-

ca, luoghi ritenuti più “autentici” dove si conserverebbero intatti gli elementi della cultura “tradizionale”, ha infatti determinato un relativo disinteresse per le città sino in tempi recenti. È solo a partire dagli anni novanta, notano Dussy e Wittersheim, che le città escono dall’invisibilità e diventano oggetti di ricerca a pieno titolo per l’antropologia oceanista. Nel contributo successivo, *Sem dança não tem força nenhuma. Creação de espaços indígenas nell’area urbana di San Paolo, Brasile*, Sofia Venturoli esplora le pratiche di rivendicazione di diritti di cittadinanza di un’associazione di Pankararé originari dello stato di Bahia stabilitisi nella città di San Paolo. Soffermandosi su alcuni aspetti della *Torè*, un sistema rituale che si celebra attraverso canti e soprattutto danze, Venturoli mostra come forme di riconoscimento dell’identità Pankararé si compiano attraverso pratiche sociali del corpo e della memoria che si propongono di indigenizzare lo spazio urbano, creando “uno spazio etnico fuori dal territorio etnico”, riconnettendolo ai luoghi originari di provenienza.

Prima della consueta – e stavolta particolarmente ricca – sezione dedicata alle recensioni di libri, mostre, musei e film, diamo spazio all’intervista di Tommaso Previato a Sun Hongkai, membro emerito dell’Accademia cinese di scienze sociali di Pechino. Costruita intorno alle vicende scientifiche del “corridoio etnico”, concetto chiave degli studi di antropologia linguistica della Cina, la conversazione tra i due studiosi rappresenta un contributo di notevole interesse storiografico, linguistico e culturale, specie per quanto riguarda i problemi interpretativi sollevati dalle lingue minoritarie del ceppo *Qiangic* e tibeto-birmane. Impreziosita da un ricco apparato di note e riferimenti bibliografici, l’intervista si chiude con alcune considerazioni interessanti sul contributo che gli studiosi dell’area potrebbero dare ai piani di sviluppo economico e infrastrutturale delle regioni sud-occidentali del paese, attualmente promossi dal Presidente Ji Xi-ping all’interno del progetto della cosiddetta “nuova via della seta”.

Mentre licenziamo questo numero di *Anuac* mancano pochi giorni all’inizio di *Anthropological legacies and human futures*, quattordicesimo convegno biennale della European Association of Social Anthropologists (EASA). Per la prima volta dalla nascita di questa associazione più di un quarto di secolo fa a Castel Gandolfo (Silverman 2014), l’incontro si tiene in Italia, all’Università di Milano-Bicocca (20-23 luglio 2016). Si tratta probabilmente del più grande convegno mai organizzato da EASA. In aggiunta alle sedute plenarie sono previste 150 sessioni parallele, 1.300 comunicazioni, 12 laboratori di ricerca, 3 rassegne video e moltissime altre iniziative. 1.700 i partecipanti annunciati, antropologi provenienti da tutto il mondo. Un’occasione unica, per l’antropologia e non solo. Da non perdere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Green, Sarah *et alii*, 2016, Brexit, Europe and Anthropology: time to say something, Special Forum on Brexit, *Social Anthropology/Anthropologie Sociale*, (forthcoming), for a “taster” see <http://easaonline.org/journal/brexit.shtml> (accessed on 6 July 2016).
- Ingold, Tim, 2016, Reclaiming the University of Aberdeen, Guest Post by Professor Timothy Ingold, University of Aberdeen, <http://cdbu.org.uk/reclaiming-the-university-of-aberdeen/> (accessed on 19 June 2016).
- Silverman, Sydel, 2014, EASA at the beginning: The meeting of 1989, Plenary Talk at 13th EASA Biennial Conference, *Collaboration, Intimacy & Revolution. Innovation and continuity in an interconnected world*, Department of Social and Cultural Anthropology, Estonian Institute of Humanities, Tallinn University, Estonia, 31st July - 3rd August, 2014, www.easaonline.org/about/history.shtml (accessed on 6 July 2016).

This work is licensed under the Creative Commons © Filippo M. Zerilli

Questo numero

2016 | ANUAC. VOL. 5, N° 1, GIUGNO 2016: 1-4.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2236

